



Giacomo Pisani, *Piattaforme digitali e autodeterminazione. Relazioni sociali, lavoro e diritti al tempo della "governabilità algoritmica"*, Mucchi, Modena, 2023, pp. 171

In questa monografia Giacomo Pisani affronta uno dei temi nodali della scienza giuridica del XXI secolo: il ruolo delle piattaforme digitali, che da sistemi di comunicazione e scambio di prodotti e servizi sono diventate strumento di controllo delle azioni dell'uomo, minacciando i diritti fondamentali conquistati con lo Stato costituzionale di diritto. Nei cinque capitoli l'autore riavvolge il nastro del progresso giuridico, operazione inversa a quella di Paolo Grossi in *Ritorno al diritto*. Col potere algoritmico si assiste a una regressione, al passaggio dalla *persona* al *soggetto astratto*, che amplifica il contrasto tra l'uguaglianza formale dei cittadini e le asimmetrie materiali che determinano i loro rapporti, *in primis* a livello lavorativo; una nuova *astrazione*, un progressivo abbandono della fisicità come caratteristica primaria dell'uomo, con l'affermazione d'un nuovo concetto di persona comprensivo di ogni sua componente e di una parcellizzazione della sua personalità frammentata nei suoi *dati*.

Le piattaforme digitali, nuova espressione del "capitalismo di sorveglianza", si presentano come strumenti *onnivori*, capaci di divorare, attraverso il potere governamentale predittivo e di orientamento, l'autodeterminazione dei singoli, espropriati del diritto di decidere e posti in una posizione di *debolezza* (una con-





dizione cara al diritto civile dei consumatori e al diritto penale delle aggravanti date dalle condizioni di minorità): l'indeterminatezza e l'imprevedibilità dei processi decisionali sono rimpiazzati da un sistema algoritmico di controllo *morbido*, che non costringe, ma si *intromette* in maniera sempre più penetrante nella capacità di decisione autonoma dei soggetti, inconsapevoli delle logiche di funzionamento delle piattaforme, al fine di organizzare e indirizzare la libertà dell'utente in modo da renderla conforme agli interessi di mercato e ai preconcezioni di coloro che hanno predisposto il sistema; assai sfumato è ormai il confine fra un utilizzo lecito delle tecniche di captazione delle preferenze commerciali e la pura manipolazione del processo formativo della volontà negoziale. Ciò incide sui diritti fondamentali, mette in discussione la libera costruzione della personalità, imponendo così di chiedersi se e come la società dell'algoritmo si possa definire democratica.

Il rullino si srotola ancora. Se a fine '800 il diritto del lavoro aveva instaurato una nuova antropologia, l'*homo dignitus*, attraverso la correzione del modello dell'individualismo proprietario, il lavoro attraverso le piattaforme digitali rappresenta una nuova soggezione, lontana dall'autonomia *promessa* e *promossa* dall'economia del *click*. Una soggezione interiorizzata. Come l'algoritmo che attraverso gli indici di interferenza orienta le scelte dell'individuo utente-consumatore, allo stesso modo i sistemi reputazionali delle prestazioni (il c.d. indice di gradimento) creano una forma di radicalizzazione del controllo, non più sul lavoratore "legato" alla catena di montaggio, ma "loggato" alla piattaforma e al risultato e quindi alla soddisfazione delle aspettative della clientela. Dinanzi a questa una nuova forma di soggezione e all'inerzia del legislatore nazionale, la giurisprudenza ha individuato, ancora una volta, nel paradigma del lavoro subordinato, il grimaldello offerto dall'ordinamento giuridico per tutelare la libertà e la dignità dei lavoratori di *app* e piattaforme, come i c.d. *riders*.

L'apprezzabile sforzo qualificatorio della magistratura e della letteratura giurolavoristica rischia però di scontrarsi con la rappresentazione "sociologica" dei nuovi lavoratori del *click*. Una rappresentazione non pienamente conforme alla subordinazione dell'idealtipo del lavoratore taylorista (ormai scomparso). Per queste ragioni, l'autore propone di svincolare il lavoratore dal suo *status* occupazionale (subordinato, parasubordinato, ecc.) per porre, invece, direttamente at-



tenzione ai diritti e alle tutele della persona che entra nel mercato del lavoro, al fine di intercettare e tenere insieme vecchi e nuovi bisogni di protezione sociale: un *corpus* normativo relativo a un “lavoro senza aggettivi”. Tale proposta permetterebbe di garantire una maggiore protezione delle persone di fronte alla pervasività e all’estensione delle dimensioni sociali coinvolte nell’utilizzo dei dati e nelle strategie di controllo algoritmico.

Ancora una volta, come a cavallo tra ’800 e ’900, è il lavoro, in trasformazione, a definire la persona, oggi non più solo corpo, ma anche dati e biografia che circoscrivono la sua autodeterminazione, e la democrazia in cui quest’ultima si manifesta e sviluppa. L’autore, riprendendo gli insegnamenti di Stefano Rodotà, ragionando sulla necessità di una “costituzione per internet”, sottolinea l’urgenza di coinvolgere nel processo decisionale, nella prospettiva di un costituzionalismo *dal basso*, attori e procedure diversi da quelli tradizionalmente presenti nelle fasi di istituzionalizzazione dei diritti, dando spazio alle soggettività collettive entro un modello di *governance* di stampo collaborativo e pluralistico capace di erodere il potere esclusivo delle *corporation*, che dovrebbero quindi sottoporsi alle regole democratiche istituite a difesa dei diritti fondamentali della persona. Si passerebbe così dal riconoscimento dell’autodeterminazione informativa a un’effettiva redistribuzione del potere in rete; in quest’ottica assume un ruolo decisivo il principio di sussidiarietà, previsto dall’art. 118 della Costituzione, che rompe la concezione piramidale del diritto e del potere pronunciandosi per la valorizzazione del pluralismo, del dinamismo sociale e della democratizzazione delle istituzioni.

Pisani con la sua monografia fornisce gli strumenti per comprendere il mercato apparentemente “liquido” dell’economia dei *click*, che nella realtà si manifesta col potere governamentale *onnivoro* delle piattaforme digitali che conduce al paradosso contemporaneo della massima libertà e democrazia *promessa e promossa* a utenti-consumatori e lavoratori, cui corrisponde invece un’inferiore garanzia di autodeterminazione e autonomia.

Gianluca Ruggiero

(Dottorando di ricerca in Diritti, Economie e Culture del Mediterraneo presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” – Dipartimento Jonico)